


**FORUM DEI BIBLIOFILI AFFAMATI A GUBBIO**

Libri impressi a «caratteri» su carta di cotone e rilegati a mano, stampatori con una raffinata tradizione. Il «Primo Forum dei Bibliofili Affamati», dedicato ad Aldo Manuzio nel V centenario della scomparsa, si terrà a Gubbio

venerdì 16 e sabato 17 ottobre, nella Biblioteca Sperelliana, ex convento di monaci Olivetani con le celle come aule di lettura. Al Forum si discuterà dei temi della micro-editoria di eccellenza, di antichi e nuovi mestieri, di artigianato di qualità. L'iniziativa, organizzata da Anna

Buoninsegni, in collaborazione con il Comune, è ideata sulla base della pubblicazione «Guida per bibliofili affamati» (Pendragon 2014) di Maria Gioia Tavoni e Barbara Sghivetta. L'attenzione è tutta per l'editoria di «nicchia» a rischio di estinzione.

Dall'Inghilterra all'Ungheria, un'inchiesta sulla crescita dei partiti xenofobi e razzisti. Il volume sarà presentato oggi a Roma

Guido Caldiron

Un viaggio scandito da istantanee che documentano impoverimento, marginalità, decadenza e, soprattutto, rancore. In una parola, la crisi economica e sociale del Vecchio continente e il mostro che da questo ventre che ribolle di inquietudine e paura ha iniziato ad emergere con sempre maggiore forza, fino ad assumere i tratti sinistri di una rinascita del nazionalismo e di un'idea della cittadinanza che sembra tornare a volgersi ai miti funesti «del sangue e del suolo». Fenomeni che accompagnano la crescita sul piano politico di un'estrema destra che anche quando non raggiunge, ancora, percentuali di voto significative, vede sempre più spesso le proprie idee «promosse» nella sfera di governo e banalizzate presso l'opinione pubblica, come ha fatto osservare di recente il politologo Cass Mudde, tra i maggiori studiosi dei nuovi populismi europei.

**Piccole patrie crescono**

Nella sua bella inchiesta dal titolo *Europa anno zero. Il ritorno dei nazionalismi*, appena pubblicata da Marsilio/ Rai Eri (pp. 208, euro 16) - che sarà presentata mercoledì 30 settembre alle 18,30 al Tempio di Adriano a Roma, con gli interventi dell'autrice, di Laura Boldrini e Lucia Annunziata -, Eva Giovannini propone una geografia ragionata della minaccia che incombe sulle nostre società, approfondendo il lavoro svolto come inviata di *Ballarò*. Articolato attraverso sei tappe in altrettanti paesi, il percorso della giornalista cerca «di ricostruire in presa diretta», anche grazie ad interviste esclusive ad alcuni dei maggiori leader populisti, da Le Pen a Salvini, cosa stia accadendo, fissando il «fermo immagine di un momento cruciale come pochi altri, dalla caduta del Muro di Berlino, per la tenuta democratica, e non solo economica, del nostro continente».

Reso evidente in modo drammatico nelle ultime settimane dal-



SAGGI • «Europa anno zero» di Eva Giovannini per Marsilio

## L'onda nera del populismo nel vecchio continente

le reazioni violente emerse nei confronti di profughi e migranti, il tema del ritorno sulla scena del feticcio insanguinato dello Stato-nazione, che nel concreto si è materializzato nel moltiplicarsi di «muri» che dovrebbero comprimere, controllare, escludere - a partire da quelli voluti dal premier ungherese Viktor Orbán -, per quanto possa apparire come una sorda eco delle pagine più terrificanti del Novecento, è però tutt'altro che un epifenomeno. Se la cultura alter-globalista mostra per molti aspetti la corda, il «no-global» dei sostenitori delle piccole patrie etniche o produttive, o il nuovo «socialismo degli imbecilli» che mira ad una salvaguardia del welfare solo per i «compatrioti» o in ragione di identità e appartenenze comunitarie, rappresenta un brand in ascesa da tempo.

Consapevole di tutto ciò, Giovannini legge lo sviluppo dei po-

pulismi xenofobi e delle nuove destre estreme come una sorta di *doppelgänger* della crisi, non l'unica causa scatenante il fenomeno, ma quella in grado di alimentarlo meglio, assicurandogli una dinamica apparentemente inarrestabile. L'indagine procede perciò su due piani paralleli, destinati ad intersecarsi nel corso del cammino. Da un lato, quello rappresentato dalle conseguenze scaturite dalle grandi ristrutturazioni economiche degli ultimi decenni e dalle politiche di rigore della stagione odierna, e su tutte il consolidarsi della disoccupazione di massa e di nuove povertà e forme di emarginazione; dall'altra, la contemporanea crescita di una propaganda politica in forma di narrazione complottista che offre facili capri espiatori al malessere diffuso, su tutti, migranti e rom - ma anche l'euro e la stessa Unione europea finiscono per assolvere su altri piani alla medesima

funzione - e ridisegna i contorni di un gratificante «romanzo nazionale», consolatorio, egoista e regressivo, per società sfigurate dall'austerità economica e dall'assenza di prospettive.

Sfilano di fronte a noi le voci e le immagini della Grecia in ginocchio, con i neonazisti di Alba Dorata che continuano a tessere la loro tela d'odio in un'Atene che ha ormai «il volto di una donna percossa». All'angolo opposto del Continente, nell'Inghilterra del sud, scopriamo località balneari orfane di un turismo working-class spazzato via dalla crisi, che ha lasciato dietro di sé «un cimitero di strutture alberghiere dove la sera rimbomba il silenzio». Luoghi divenuti l'epicentro del risveglio sovranista britannico che propone ad una platea di disoccupati e pensionati una sola alternativa: quella tra l'euroscetticismo razzista dello Ukip e la demagogia xenofoba dei Con-

servatori di Cameron.

Passata la Manica, ci si imbatte nel porta a porta martellante del «Front National» nelle periferie sociali e culturali di Francia, le banlieue come le aree rurali, all'ascolto di una popolazione che si sente abbandonata dai partiti tradizionali. La campagna dà i suoi frutti perfino a Clichy sur Bois, dove nel 2005 prese il via la rivolta dei *banlieusard*, tra i figli e i nipoti dei vecchi immigrati. «Lavoro, pensioni, sicurezza: con queste parole d'ordine Marine Le Pen è penetrata come una nave fendighiaccio perfino in una zona dove la disoccupazione giovanile supera il 40% e la maggioranza delle persone prega Allah». Un altro passo e sono le bandiere tedesche fatte in casa e le teste rasate di Dresda, capitale della Sassonia, ad attirare l'attenzione. Qui, nell'ex Germania Est, dove «il rischio di una bomba sociale è evidente» visto che i redditi medi sono due terzi di quelli dell'Ovest e i disoccupati il doppio del resto del paese, c'era il cuore della mobilitazione anti-islamica di Pegida e ora cova la rivolta contro le politiche di accoglienza di Merkel.

**L'autocrate ungherese**

Infine, conosciamo la rabbia di chi lavora al mercato del pesce di Catania e si dice vittima della legislazione europea. Matteo Salvini si propone di dare voce anche a questa parte del paese, dopo aver battezzato, previo abbraccio con i fascisti del terzo millennio, la sua nuova Lega «nazionale» all'insegna della marcia delle ruspe sui campi rom. Questo mentre l'Ungheria, «plasmata da cinque anni di governo dell'autocrate nazionalista Viktor Orbán», appare come il vero laboratorio del nuovo populismo europeo. Un «modello» da imitare, come è diventato evidente nelle ultime settimane, e dove ad una svolta autoritaria e nazionalista dell'esecutivo, ha corrisposto il radicarsi nella società degli estremisti razzisti e antisemiti di Jobbik e il diffondersi delle violenze contro i rom.

L'itinerario alla scoperta dei «professionisti della paura e del pessimismo, che stanno incassando i dividendi di un'Europa debole e impoverita», volge al termine, e Giovannini si concede un solo auspicio, vale a dire che il progetto politico continentale riveda rapidamente il proprio patto fondativo, dando voce alle istanze dei cittadini, prima che l'onda nera dei nuovi nazionalismi possa travolgerlo.

SAGGI 3 • «Divenire corpo» del filosofo Ubaldo Fadini per ombre corte

## La fraternità in monete sonanti

Roberto Ciccarelli

Il lavoro? Non esiste. Oggi la moneta di scambio è il pagherò. Il presente è il debito, il futuro è il profitto di chi mette la tua vita nella sua vetrina con un «Mi piace». Questa situazione non induce a ribellarsi, ma a una disperata chiusura in se stessi. Ci si avvolge nella coperta dell'io e si continua a scavare nella volontà personale, l'unico bene rimasto che ha ancora qualche mercato. Sono disponibile a lavorare e vendo la mia disponibilità a farlo. A tutti i costi, anche gratis. Questo è il tempo del cinismo in cui il capitale non è solo il mezzo che estorce il lavoro, ma è il lavoro che gli ha consegnato tutto il suo valore. Perché non c'è alternativa, viene propagandato a reti unificate. Non c'è il salario d'un tempo, l'unico guadagno è avere una certa immagine di se stessi. Si è falliti e ci si crede imprenditori di se stessi.

Con questa verità, inconcepibile per la sinistra, i sindacati e i discorsi per i buoni democratici, si confronta il filosofo fiorentino Ubaldo Fadini. Il suo ultimo libro è un quaderno di appunti sulla tra-

sformazione in atto, *Divenire corpo* (ombre corte, pp.141, euro 13). Fadini è un teorico raffinato, la sua scrittura è magmatica, un flusso di coscienza che oscilla tra letture francesi (Deleuze e Guattari), postoperismo italiano (Christian Marazzi o Andrea Fumagalli), antropologia politica tedesca (Arnold Gehlen), filosofia del-

*Sperimentazioni sociali in un mondo dove il lavoro ha smesso di essere il centro gravitazionale della trasformazione politica*

la tecnica (Simondon) e l'ecosofia di André Gorz. La sua riflessione si confronta con il problema più interessante del nostro tempo: la trasformazione della soggettività in imprenditrice di se stessa a cui, ad esempio, la rivista *Aut Aut* ha dedicato di recente un numero.

Fadini riformula il problema con il linguaggio marxiano: visto che tutto è capitalismo, cosa succede al «capitale variabi-

le» (il lavoro vivo, la soggettività che «fermenta») quando diventa espressione del «capitale fisso», anzi è la protesi organica delle macchine, dei social media, della finanza? Dov'è la sua libertà, cosa può fare insieme agli altri se non riprodurre la comune miseria assoluta, quella dell'io degli «uomini vuoti»?

La situazione è disperante. Fadini prova a fare uno scarto, partendo dal ricco materiale prodotto dalla riflessione critica dall'*AntiEdipo* di Deleuze e Guattari (libro del 1972) a oggi. La sua è un'immersione nella vita al tempo del neoliberalismo. Parte dalla tristemente celebre categoria di «capitale umano» e la ribalta in una «cartografia socio-esistenziale al servizio di pratiche concrete di sperimentazione».

Il «capitale fisso umano» non è come quello ordinario del capitale, il «lavoro morto oggettivo» messo all'opera dal «lavoro vivo». Esso è il risultato del lavoro vivo e dell'attività dell'«individuo sociale». Per svilupparlo, i tristi imprenditori di se stessi hanno avuto bisogno di trasformarsi in un'impresa capitalistica per mettere in opera la finzione di un «capi-

tales» che viene e va, come le stagioni.

In linea di principio potrebbero emanciparsi, anche perché questo capitale è un investimento su loro stessi, senza il quale il lavoro morto che incarnano non sarebbe mai all'opera. Fadini esclude che si possa uscire da questa situazione dirottando il desiderio dall'io al «soggetto antagonista», sul significante vuoto di una «sinistra» a tavolino, sull'idea diffusa per cui il neoliberalismo funziona male e che se fosse gestito meglio dallo Stato keynesiano ci sarebbe la crescita e tutti starebbero meglio. Quello Stato sottomette il ricorso a un'autorità originaria alla quale gli individui si affidano (Deleuze-Guattari lo definivano *Urstaat*). Tale possibilità può essere sperimentata sul terreno etico: ciò che Deleuze chiamava «potenza» e Marx «lavoro vivo».

Tutto dipende da cosa possono fare insieme questi individui oggi atomizzati in sette, infelici, indebitati. Questa possibilità oggi è rimossa e irrisa, persino dagli diretti interessati. L'alternativa è affidata ai concetti maiuscoli di cui si nutre il pensiero individualistico contemporaneo: il soggetto, il movimento, il leader.

*Divenire corpo* di Fadini consiglia amichevolmente di lasciar perdere e ricominciare la sperimentazione, trovare una fraternità in questa impresa, una sorella nel divenire, una musica nella lingua, accordi sconosciuti nell'uso della vita a disposizione, non nella cura del lutto per un lavoro che non c'è.

**SAGGI 2**

## L'animale politico che dalla città celeste scende in terra

Marco Pacioni

Natura e cultura, umano e animale, individuo e gruppo, amico e nemico. La storia del «politico» sembra costantemente caratterizzata da coppie difficilmente componibili. Forse è anche per questo che il tentativo di ridurle a un concetto ha spesso prodotto degli ibridi come i Pigmei o i Cinocefali: esseri la cui natura è inclassificabile. Oltre che di umani e superumani la storia del «politico» è piena di divinità, angeli, e, addirittura, di mostri. Ve ne sono nella *Bibbia* come il Leviatano, Behemot, il gigante cacciatore Nembrot citato anche da Dante; e nella tradizione antica come l'uomo magno e sapiente menzionato da Cicerone e la superdonna Cerere che insegna agli uomini bruti l'agricoltura rendendoli abitatori di città e non più di foreste. Quando la cultura europea si riappropria della *Politica* di Aristotele tradotta da Guglielmo di Moerbeke nella seconda metà del XIII secolo la riflessione sul «politico» del filosofo per eccellenza non semplifica la situazione, non ridimensiona la presenza di mostri.

Del resto anche la famosa definizione di Aristotele dell'umano come «animale politico» è essa stessa un ibrido che mette insieme natura e cultura. A complicare il quadro in una cultura cristiana, com'è quella medievale, vi è la caduta nel peccato di Adamo e Eva - storia non facile da combinare con la *Politica* di Aristotele e che fa sorgere molte domande. Il «politico» è lo stato originario dell'umano o il rimedio alla violenza distruttiva derivante dal peccato? L'umano è politico perché è naturalmente sociale? E allora come considerare gli individui che scelgono la solitudine come i santi eremiti, o i poeti come ad esempio Petrarca difensore *Della vita solitaria*?

Il libro di Gianluca Briguglia, *L'animale politico. Agostino, Aristotele e altri mostri medievali* (Salerno, pp. 96, euro 7,90) offre un orientamento nell'intricata selva di favole e riflessioni sulla natura del «politico» fra il XII e gli inizi del XV secolo. Un mondo di teoria e storia politica colorato e pieno di figure in grado di dare un efficace contributo alla riflessione odierna.

Prima che la *Politica* tornasse nell'Europa latina, le idee politiche aristoteliche già circolavano attraverso gli altri suoi testi, ma soprattutto attraverso la ricezione di Cicerone sul quale Briguglia si sofferma per poi considerare l'altro versante, quello biblico cristiano e con esso la riflessione politica derivante da Sant'Agostino che si innerva sul peccato originale. È interessante notare che in Sant'Agostino il «politico» come dimensione di concetti in coppia raddoppia sia sul versante della natura (l'umano dello stato edenico e quello decaduto dopo il peccato) sia sul versante della cultura (due città: quella celeste e quella terrestre). Ma a ben vedere la dimensione doppia, molteplice del «politico» caratterizza anche le altre opere prese in considerazione da Briguglia (Pietro Lombardo, Boncompagno da Signa, Brunetto Latini, Egidio Romano, Salimbene de Adam, Giovanni di Parigi, Tolomeo da Lucina, Alberto Magno, John Wyclif, Boccaccio).

Un autore e un'autrice, fra gli altri, sono particolarmente interessanti riguardo quella che sembra essere la dimensione duplice del «politico». L'autore è San Tommaso d'Acquino che riesce a difendere l'idea aristotelica sostenendo che la politica non è soltanto un'arte del rimedio alla condizione post-paradisiaca cui è andato incontro il genere umano dopo il peccato originale, ma un'esigenza di organizzazione volta a un fine che regolava già il creato attraverso gli angeli e gli umani prima della caduta. Per San Tommaso il «politico» esiste sin dal momento della creazione. Ed è per questo che egli distingue sottilmente fra «animale sociale» e «animale politico». L'umano è tale non semplicemente perché è costretto dall'esigenza o dall'istinto di difendersi dagli altri simili ad aggregarsi.

L'autrice è Christine de Pizan che nei primi anni del Quattrocento con *La città delle dame*, sviluppando soprattutto il mito di Cerere, mostra come quella stessa dimensione doppia del politico - all'insegna dell'*endia-di* per usare il titolo di un libro di Curi da poco ristampato - è già presente all'interno della stessa umanità ed è la distinzione inseparabile fra donne e uomini.